

# Culto evangelico

**Pasqua 2018**

-----  
**Pastore Luca Baratto**  
**Marco 15: 42-47**

Il nostro principio e il nostro aiuto sono nel nome di Dio che ci ha creato e che ci salva in Gesù Cristo.

Ascoltiamo l'annuncio di Pasqua: *“Il Signore è veramente risorto. Non temete,- egli dice – io sono il primo e l'ultimo e il vivente. Io ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli”.*

(Luca 24.34; Apocalisse 1.17)



Signore, nostro Dio, che nella croce di Gesù hai vinto il peccato e la morte e con la sua resurrezione ci hai rivelato il sorgere di un nuovo mondo, concedici di credere fermamente nell'Evangelo di Pasqua e di perseverare in questa fede, affinché in ogni situazione possiamo vivere nella forza rinnovatrice del Signore risorto. Nel nome di Gesù. Amen !



*“Essendo già sera, venne Giuseppe d'Arimatea, illustre membro del Consiglio, il quale aspettava anch'egli il regno di Dio; e, fattosi coraggio, si presentò a Pilato e domandò il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto; e dopo aver chiamato il centurione, gli domandò se Gesù era morto da molto tempo; avutane conferma dal centurione, diede il corpo a Giuseppe. Questi comprò un lenzuolo e, tratto Gesù giù dalla croce, lo avvolse nel panno, lo pose in una tomba scavata nella roccia; poi rotolò una pietra contro l'apertura del sepolcro. E Maria Maddalena e Maria, madre di Iose, stavano a guardare il luogo dov'era stato messo”, (Marco 15:42-47).*

Oggi è Pasqua, il giorno della pietra rotolata e del sepolcro vuoto, il giorno in cui celebriamo la vita. Come domenica scorsa, vi propongo anche oggi di fare un passo

indietro nel racconto evangelico e di ritornare alla sera del venerdì, ai piedi della croce, per guardare poi al mattino di Pasqua con gli occhi di Giuseppe d'Arimatea.

Giuseppe d'Arimatea è un personaggio minore dei vangeli, ma decisamente particolare, a partire dal fatto che egli compare solo alla fine della storia, quando Gesù è già morto e non c'è più nulla da raccontare o sperare.

Chi è questo personaggio che appare oltre tempo massimo? Il testo ci dice che Giuseppe d'Arimatea era un uomo che aspettava il regno di Dio – quindi simpatizzava con Gesù e con il suo messaggio – ma era anche un membro autorevole del Consiglio, cioè il Sinedrio, il tribunale che ha condannato Gesù.

Un uomo pericolosamente diviso tra due fedeltà - è sensibile alle parole del Maestro, ma fa parte di quella classe dirigente che lo manda a morire - rispetto alle quali è rimasto ambiguo fino alla fine, senza avere il coraggio di scegliere l'una o l'altra, se non adesso, quando tutto è perduto.

Quando attorno a Gesù si era levato l'entusiasmo delle folle, lui non c'era. I momenti di gioia, di gloria, di emozione ed esaltazione, lui non li ha vissuti. Quando sembrava veramente possibile cambiare il mondo, lui se ne stava in disparte nell'ombra. Solo davanti al cadavere di Gesù decide di mettersi a rischio: va da Pilato a chiedere il corpo del Signore, almeno per sottrarre un condannato innocente alla sepoltura in mezzo ai malfattori. E l'unica cosa che ha da offrire al Signore è il suo sepolcro, il luogo della sua morte.



Il teologo tedesco Drewermann ha definito Giuseppe d'Arimatea, un uomo assurdo che non ha null'altro da offrire a Gesù se non il suo sepolcro. Un morto che seppellisce i propri morti, e per questo non è adatto al regno di Dio, per citare una parola di Gesù.

Di cosa è morto Giuseppe d'Arimatea? Di ambiguità, di troppi compromessi accettati. Oppure del desiderio di cambiare, sì, ma senza perdere i propri privilegi, mantenendo il suo seggio nel Sinedrio, non sapendo che chi vuol salvare la sua vita, finisce col perderla.

Magari avrà anche pensato di poter fare qualcosa per Gesù rimanendo in una posizione di potere: accettare 99 ingiustizie, 99 condanne a morte per riuscire a fare almeno una cosa giusta, a salvare almeno una vita. E invece scoprire che dopo novantanove vittime, anche la centesima - quella che sperava di poter salvare - non fa

altro che aggiungersi al loro numero, inchiodata a una croce. Per questo Giuseppe D'Arimatea offre a Gesù il suo sepolcro: perché è ormai un uomo morto che seppellisce altri morti.

Gesù però non vuole che gli offriamo la nostra tomba, il Signore vuole la nostra vita! E' proprio nella tomba di Giuseppe d'Arimatea che la mattina di Pasqua Gesù risorge. E' la sua tomba - piena di tutti i compromessi accettati, tutti i sogni mai osati, tutte le ingiustizie controfirmate - che le donne trovano vuota. Vuotata di tutto il ciarpame e il marciume che vi era stato depositato dentro. Il mattino di Pasqua è giorno di risurrezione anche per Giuseppe d'Arimatea, una chiamata a una nuova esistenza non più definita dai nostri compromessi e dalle nostre paure.

E che cos'è la vita anche per noi, se non la nostra esistenza quotidiana, spesso assurda e piccina come quella di Giuseppe, incapace di osare, di gridare qualcosa di imprevedibile, di credere alla buona notizia della risurrezione e della vita eterna, della vita piena – la vita del risorto.

Spesso siamo portati a pensare che le cose inaspettate, inattese siano quelle negative – che la morte sia più imprevedibile della vita perché nessuno di noi conosce la propria ora. Ma è il contrario.

Il mattino di Pasqua ci dice che la vita è il vero elemento imprevedibile dell'esistenza. Quella vita creata dall'evangelo della risurrezione, da quell'evangelo che non è un'unica parola, ma contiene tutte le parole che noi non sappiamo pronunciare, tutto il dolore che non sappiamo sopportare, le speranze in cui non sappiamo credere, il mondo come non ce lo immaginiamo, la vita come non la sappiamo descrivere. La Vita di Gesù Cristo è la nostra vera vita.

Accogliamo dunque l'annuncio di Pasqua: il sepolcro che raccoglieva tutta l'assurdità delle nostre esistenze, dei nostri compromessi, dei sogni non osati, ora è vuoto. Il Signore, che un giorno ci richiamerà dai sepolcri in cui le nostre spoglie mortali verranno deposte, alla vita del suo mondo nuovo, ci offre la possibilità di vivere già oggi la realtà della risurrezione. Lasciamo i morti seppellire i loro morti, ma andiamo ad annunciare il Regno di Dio. Amen.



Grazie, Signore, perché attraverso Gesù ci ha mostrato da cosa può essere guidata la vita: da un amore che non viene meno, dalla forza del perdono, dalla libertà di chi si fa servo senza diventare uno schiavo.

Signore, ti lodiamo per il modo in cui Gesù è vissuto: predicando la buona notizia agli umili, fasciando chi ha il cuore spezzato, liberando i prigionieri e annunciando la tua grazia.

Signore, ti ringraziamo per come Gesù è morto: smascherando i potenti, perdonando i peccatori e rifiutando la vendetta.

Ti lodiamo per come Gesù è risorto: scoperciando i sepolcri, donandoci vita eterna, infondendoci nuova fiducia nelle tue promesse.

Signore, donaci di camminare sempre nella luce del Risorto. Nel nome di Gesù. Amen.

**PASTORE LUCA BARATTO**

**Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia**  
**via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: [culto.radio@feci.it](mailto:culto.radio@feci.it)**  
**[www.feci.it](http://www.feci.it); [www.cultoevangelico.rai.it/](http://www.cultoevangelico.rai.it/)**